

Rapporto FAO 2005

Di Francesco Montanari (23.11.2005)

Puntuale come ogni anno, ecco arrivare il rapporto FAO sulla fame nel mondo.

Drammaticamente, ci impone di interrogarci sul nostro stile di vita, questo nostro mondo che ci vizia sulle nostre abitudini superflue a spese di altri che non hanno nemmeno il necessario.

La fame, una tragedia di fronte alla quale il mondo fa ancora troppo poco, «non rispettando gli impegni presi», ha affermato il direttore della Fao, Jacques Diouf, presentando il rapporto 2005 della Fao sullo Stato dell'insicurezza alimentare nel mondo.

Ogni anno perdono la vita per mancanza di cibo quasi 6 milioni di bambini, una cifra pari all'intera popolazione prescolare del Giappone. La causa diretta di questo sterminio non è in realtà la mancanza di cibo ma una manciata di malattie, che verrebbero però contratte meno facilmente se il sistema immunitario non fosse stato indebolito da una scarsa alimentazione.

Dal rapporto della FAO si può constatare che quando il piatto è vuoto la probabilità di contrarre un'infezione infatti raddoppia e la malnutrizione è responsabile del 45% delle morti per morbillo e del 60% di quelle dovute alla dissenteria. Solo la mancanza di vitamina A e zinco è responsabile della morte di oltre 1,5 milione di bambini ogni anno.

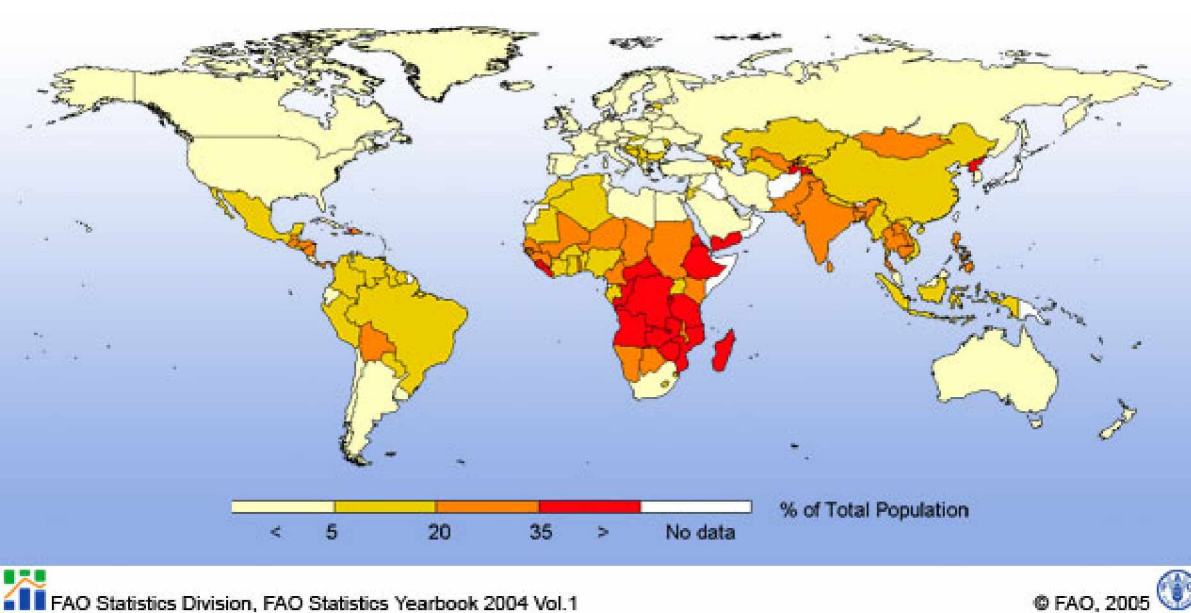
Il mancato impegno dei Paesi industrializzati per gli Obiettivi del Millennio dell'Onu – essenzialmente quello di dimezzare la povertà entro il 2015 - ha fatto salire a 852 milioni le persone che soffrono la fame nel pianeta, di cui 815 vivono nel Sud del mondo, 28 in quelli in transizione e 9 nei Paesi industrializzati. Devastante l'impatto nella regione dell'Africa sub-sahariana che nell'ultimo decennio ha visto crescere da 170 a 203 milioni gli individui colpiti dalla mancanza di generi di prima necessità con una tendenza in progressivo aumento. “Se ognuna delle regioni in via di sviluppo continuerà su questa strada solo il Sudamerica e i Caraibi raggiungeranno gli Obiettivi del Millennio” ha detto l'appena riconfermato direttore della Fao, Jacques Diouf che aggiunge: “Il 75% delle persone che soffrono la fame abita nelle zone rurali, eppure negli ultimi 20 anni le risorse all'agricoltura dei Paesi poveri sono diminuite del 50%, anche se qualche segnale di inversione si intravede, come dimostra la decisione dell'Unione Africana di aumentare del 10% la percentuale dei budget nazionali destinata allo sviluppo rurale”.

La vera piaga resta dunque l'Africa sub-sahariana, dove vive tra il «30 e il 32% di coloro che sono denutriti cronicamente», ha affermato il direttore del dipartimento Fao di economia e sviluppo, Hartwig Dehaen. Sono in tutto 14 i Paesi dove la fame è cresciuta e solo 4 dei 16 che nel biennio 1990-92 registravano una percentuale di popolazione sottanutrita superiore al 35% stanno compiendo progressi.

“Ridurre la fame deve diventare la forza motrice per il progresso e la speranza, perché migliorare l'alimentazione adeguata significa migliorare la situazione sanitaria, favorire l'accesso all'istruzione, ridurre la mortalità infantile e materna e dare alle donne più strumenti” ha sottolineato Diouf. Secondo la Fao è necessario agire su due fronti: investire per rafforzare la produttività, rafforzare le infrastrutture e aumentare i redditi e mettere a punto programmi mirati per l'alimentazione delle madri e dei neonati. “La fame è un affronto alla dignità umana, tollerarla è una violazione dei diritti umani, combatterla è un imperativo morale” ha concluso Diouf.

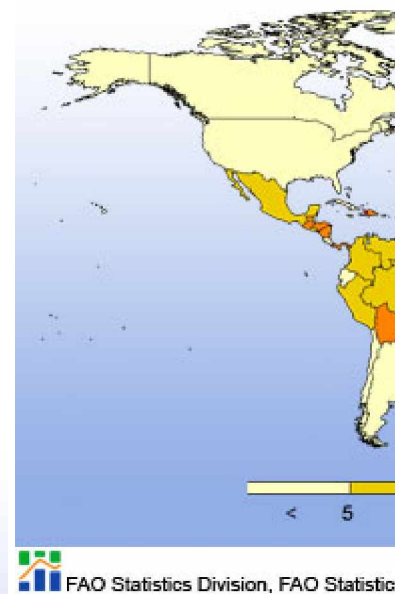
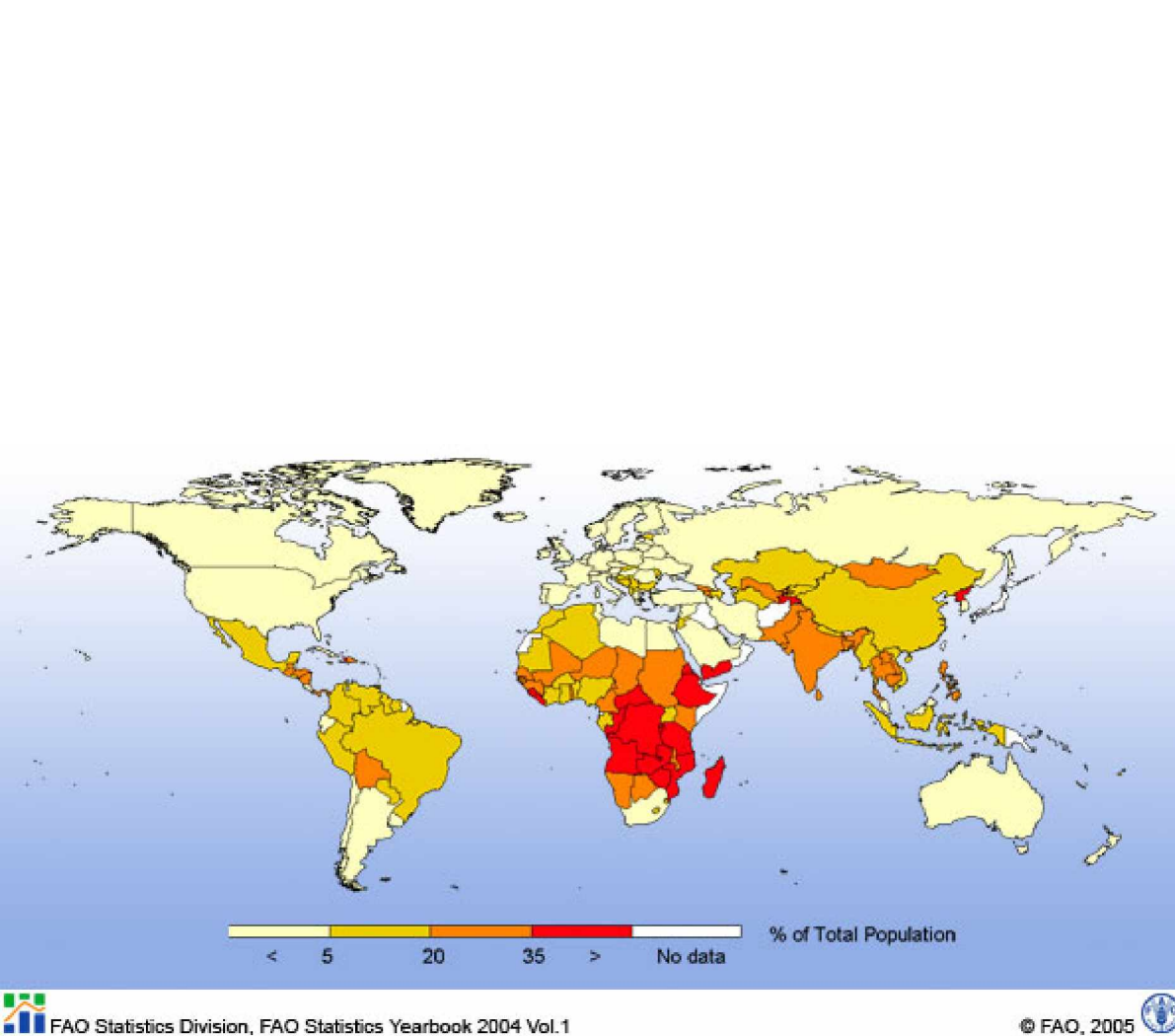
Sotto accusa anche i Paesi industrializzati. Tariffe più basse ma soprattutto «meno sussidi ai produttori nordamericani e europei» e «più aiuti ai Paesi più poveri - ha concluso il responsabile Fao - sono le chiavi per permettere al Sud del mondo di raggiungere un livello di sviluppo soddisfacente».

Continuo a ripeterlo, quanti soldi si potrebbero risparmiare abolendo il commercio delle armi così da investirlo nella promozione umana!



**E' la fame
il primo
male da
combatter
e**

Documento tratto
dal sito
www.unita.it



La lotta alla
fame è il primo
anello della
catena per
combattere
molti altri mali

che affliggono il
mondo, dal

tasso di mortalità infantile, all'analfabetismo, dall'incidenza delle malattie alla crescita economica di intere nazioni. È quanto sottolinea il rapporto 2005 sull'insicurezza dell'alimentazione nel mondo della Fao.

- **Crescita economica e stabilità politica:** la perdita di produttività dovuta ai problemi legati alla malnutrizione arriva a incidere tra il 5-10% sul prodotto interno lordo dei Paesi in

via di sviluppo: +1% di proteine equivale a un aumento dello 0,49% del Pil sul lungo periodo. A svolgere un ruolo chiave è anche la crescita del settore agricolo, uno dei fattori che ha portato il Perù a ridurre la fame del 70%. Idem per le infrastrutture, in particolare i collegamenti stradali. I conflitti peggiorano ovviamente le condizioni di vita della popolazione: in Africa la produzione pro-capite è diminuita in media del 12,4% durante i periodi di guerra.

- **Ecosistema:** la perdita annuale a causa di uragani, siccità, e altri disastri è cresciuta di 9 volte negli anni '90 rispetto ai tre decenni precedenti. A pagarne le ricadute sono soprattutto i Paesi più poveri, come mostrano i casi dell'invasione delle locuste in Africa e lo Tsunami in Asia, dove l'impatto sul Pil ha oscillato dal 2,2 dell'Indonesia al 60% delle Maldive e degli Stati più piccoli.

-**Educazione e malnutrizione:** la libertà dalla fame aumenterebbe il tasso di scolarizzazione nel mondo che in media è di 3,5 anni nell'Africa sub-sahariana e 4,5 anni nel sud-asiatico. 121 mln di bambini sono esclusi dal sistema scolastico ed è, dunque, necessario che il tasso di scolarizzazione si quadruplichi per raggiungere uno degli obiettivi del Millennio, quello di garantire l'accesso all'istruzione a tutti i bambini entro il 2015.

-**L'uguaglianza fra i sessi:** i successi nell'educazione delle donne hanno contribuito a far scendere la percentuale di malnutrizione per il 43% del totale dal 1970 al 1995. Le donne nel Sud del mondo utilizzano l'intero guadagno per i bisogni della famiglia, contro il 25% di quello utilizzato dagli uomini e uno studio condotto in Guatemala ha dimostrato che quando a guadagnare sono i maschi gli sforzi per ridurre il tasso di malnutrizione sono superiori di 15 volte.

-**La mortalità infantile:** 11 milioni di bambini muoiono prima dei 5 anni, di cui 8 mln sono neonati. Secondo uno studio condotto in 59 Paesi in via di sviluppo il successo nella riduzione della mortalità infantile tra il 1966 e il 1996 lo si deve soprattutto alla lotta alla fame. Una riduzione del 5% dei bambini sottopeso può ridurre la mortalità del 30%. In alcuni Paesi la percentuale di bambini sottopeso può raggiungere il 45%.

-**La salute delle madri:** il tasso di mortalità materna nei Pvs è tra le 100 e le 200 volte superiore rispetto a quello dei Paesi industrializzati. Ogni anno muoiono 530 mila donne, il 90% nei Pvs. La fame e la malnutrizione aumentano l'incidenza delle condizioni che causano l'80% delle morti.

-Hiv/Aids, malaria e tubercolosi: 6 milioni di morti l'anno, la maggior parte nell'Africa sub-sahariana. Una corretta alimentazione potrebbe contribuire molto a evitare il peggio.

Rapporto della Fao sulla Fame
La presentazione del rapporto